

L'unione di Cristo con la Sua sposa

Leggere Efesini 5:25-27, 29-32

1. Introduzione

Dopo avere creato l'uomo Dio disse: "non è bene che l'uomo sia solo; Io gli farò un aiuto convenevole. Allora l'Eterno Iddio fece cadere un profondo sonno sull'uomo, prese una delle costole di lui, e l'Eterno Iddio, con la costola tolta dall'uomo, formò la donna e la menò all'uomo il quale disse: 'Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne. Ella sarà chiamata donna perché è stata tratta dall'uomo'. Perciò l'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e saranno una stessa carne" (Gen.2:18, 21-24).

Come la donna, tratta dall'uomo, soddisfa un bisogno primario dell'uomo, che è quello di avere una compagna così il cristiano, tratto da Cristo, soddisfa un bisogno primario dell'Unigenito Figlio di Dio, che è quello di avere dei fratelli. La genesi di un figlio di Dio e fratello di Cristo è la stessa che Iddio ha seguito per la creazione della donna: come la donna è stata tratta dall'uomo, il cristiano è tratto da Cristo. C'è un solo uomo da cui è stata tratta la donna, come pure c'è un solo Figlio di Dio da cui è tratto il cristiano. Cristo è il "primogenito di ogni creatura; in Lui, per mezzo di Lui ed in vista di Lui sono state create tutte le cose" (Col.1:15-17). Il Padre ha preparato un corpo di carne per il Figlio Unigenito (Ebr.10:5) perché questi, come vero uomo e vero Dio, andasse in cerca dei suoi fratelli per santificarli e dare loro vita eterna. E' scritto: "Colui che santifica e quelli che sono santificati provengono tutti da uno; per la qual ragione egli (Cristo) non si vergogna di chiamarli fratelli, dicendo; 'Annunzierò il tuo nome ai miei fratelli, e di nuovo ecco me e i figlioli che Dio mi ha dati'" (Ebr.2:11-13). Figlio di Dio, fratello di Cristo, non è colui che attraverso lo studio, l'impegno personale arriva a comprendere questa verità per cercare di piacere a Dio con i propri sforzi, ma è colui che il Padre attira e presenta al Figlio (Gio.6:44) perché il Figlio gli dia vita eterna (Gio.5:21). Come l'unione tra l'uomo e la donna, diventare una stessa carne, rappresenta il cuore del matrimonio, così l'unione dell'uomo con Cristo è il cuore dell'Evangelo di Dio. Per questo Gesù, il Signore, ha detto al Padre: "Io ho manifestato il Tuo nome agli uomini che Tu mi hai dati dal mondo...per loro io santifico me stesso affinché anch'essi siano santificati in verità...che siano tutti uno; che come tu, o Padre, sei in me ed io sono in te, anch'essi siano in noi...Io ho dato loro la gloria che tu hai dato a me affinché siano uno come noi siamo uno; IO IN LORO e TU IN ME acciocché siano perfetti nell'unità...Padre io voglio che dove sono io, siano CON ME anche quelli che tu mi hai dati" (Gio.17:6, 19, 21-24). Gesù, l'Unigenito Figlio di Dio, guarda e cerca l'uomo

proprio come uno sposo guarda e cerca la donna di cui è innamorato. Anche se il genere umano è macchiato dal peccato, Cristo è innamorato dell'uomo, creato a immagine e somiglianza di Dio, come uno sposo è innamorato della donna amata. Per potersi unire alla donna amata, Gesù doveva prima pagare i suoi debiti, liberarla dal carcere della schiavitù nella quale si trovava, ripulirla dal fango delle sue trasgressioni, rivestirla di gloria e di bellezza in modo da renderla degna del Suo nome. Per purificarci dal nostro peccato, per unirsi a noi per l'eternità, Gesù ha pagato il nostro debito, donando la Sua vita in cambio della nostra. Egli ha sofferto per amore per introdurci nella casa di Dio, per presentarci al Padre come sua sposa e per permetterci di entrare in possesso della Sua gloria. Dopo essere morto e risuscitato per noi, ora vive alla destra del Padre, intercede per noi (Ebr.7:25) e sta preparando un luogo eterno nel quale accogliere e nel quale vivere per sempre con la sposa amata. Ma quali sono le credenziali della sposa di Cristo, di colui che il Padre attira al Figlio, che diventa parte del corpo di Cristo, che è la chiesa e la sposa di Cristo? Questo è il tema che sotto la guida e l'ispirazione dello Spirito Santo mi propongo di esaminare in questa meditazione.

2. Cristo ha amato la chiesa

E' scritto: "Cristo ha amato la chiesa e ha dato se stesso per lei" (Efe.5:25).

Qual è l'origine dell'uomo?

Dio ha creato l'uomo formandolo o traendolo dalla terra (Gen.2:7): infatti la parola ebraica uomo è "adam", da cui deriva Adamo che ha la stessa radice della parola terreno che è "adamah". L'apostolo Paolo dice: "Il primo uomo, tratto dalla terra, è terreno" (1°Cor.15:47). Nella genesi dell'uomo troviamo, come elemento primordiale, la sola terra, ma quando Dio soffiò nelle sue narici un alito vitale Egli lo trasformò in un'anima vivente tratta dalla polvere della terra. In seguito al soffio di Dio, l'uomo divenne un essere spirituale vivente, capace di avere una relazione con Dio. Successivamente, la caduta nel peccato trascinò l'uomo in uno stato di schiavitù e di dipendenza dal peccato si da renderlo, suo malgrado, servo di colui a cui aveva ubbidito (Rom.6:16) e schiavo del peccato che lo aveva vinto (2°Piet.2:19). Per questo, Iddio dovette mettere dei cherubini come guardiani, per impedire l'accesso all'albero della vita ed evitare che l'uomo prendesse del frutto dell'albero della vita e visse in perpetuo (Gen.3:22-24). Improvvisamente, in seguito al peccato, alla violazione della legge di Dio, l'uomo, come è scritto nel profeta Ezechiele (Ezech.16:5), "fu gettato nell'aperta campagna". Il giorno che il peccato fece il suo ingresso nell'uomo, il "capolavoro" di Dio, questo fu cacciato dal paradiso di Dio per il "disprezzo" che egli attirò su di se. Ma il profeta continua dicendo che qualcuno vide questo suo misero stato e disse: "Io ti passai accanto, ti guardai e vidi che ti dibattevi nel sangue, ed ecco il tuo tempo era giunto; il tempo degli

amori; io stesi su di te il lembo della mia veste e copersi la tua nudità...Ti lavai con acqua, ti ripulii del sangue che avevi addosso e ti unsi con olio”(Ezech.16:8-9). Nonostante il peccato, il disprezzo, l’isolamento, lo stato di servitù e schiavitù in cui giace l’uomo, Cristo ci ha amati, ha coperto la nostra nudità con gli abiti della Sua santità e maestà, ci ha fatto dei doni e vuole condurci con se, nella Sua casa perché possiamo ereditare e godere i suoi beni per l’eternità.

Per conquistare il mio e il tuo cuore, Gesù ha:

- donato la Sua vita per la nostra giustificazione
- donato la Sua parola per la nostra purificazione
- consacrato la Sua vita, santa e pura, per la nostra santificazione.

Come un innamorato desidera conquistare il cuore della donna amata, il Signore Gesù, per amore, ha sfidato il peccato, la morte e l’inferno, ha trionfato su di loro, ci ha liberato dalla tirannia del nemico e ci vuol condurre nella Sua dimora per vivere per sempre con noi.

Cosa possiamo dire di fronte ad un tale profondo, eterno e perfetto amore?

Cosa possiamo rispondere?

3. Le caratteristiche della fidanzata e sposa di Cristo

L’Apostolo Paolo, nella sua seconda lettera ai Corinzi, afferma: “Io sono geloso di voi di una gelosia di Dio, perché vi ho fidanzati ad un unico sposo, per presentarvi come una casta vergine a Cristo. Ma temo che, come il serpente sedusse Eva con la sua astuzia, così le vostre menti siano corrotte e sviolate dalla semplicità e dalla purezza rispetto a Cristo” (2°Cor.11:2-3). Iddio disse al popolo amato: “Io sono l’Iddio tuo, che ti ho tratto dal paese d’Egitto, dalla casa di servitù. Non avere altri dèi nel mio cospetto...perché io, L’Eterno, l’Iddio tuo, sono un Dio geloso” (Eso.20:2-5). In sostanza, il Signore disse al popolo che Egli ha amato, che ha liberato dalla servitù egiziana e che stava conducendo nel buon paese: “Io sono geloso di te, riconosci il mio amore, che solo io sono il tuo Dio e non avere altri amori e dèi all’infuori di me”.

3.1 La vera sposa si prepara ad incontrare lo sposo

L’Apostolo Paolo, totalmente vinto dall’amore di Cristo, dirà, a coloro che egli ha condotto a Cristo: “Io sono geloso di voi di una gelosia di Dio, perché vi ho fidanzati ad un unico sposo”. Con queste parole egli sta dicendo ai credenti che la “fidanzata autentica” è quella veramente consacrata ad un “unico sposo”. La dichiarazione d’amore di colui che la ama, le sue parole e la sua totale consacrazione per lei, hanno conquistato il suo cuore e lei non desidera amare altri al di fuori di lui. Se qualcuno, al di fuori dell’uomo amato, le propone di vivere un’intimità che lei desidera riservare

solo alla persona amata, la fidanzata innamorata risponde: “sono già impegnata con l’uomo che amo e al quale mi sono unita, solo a lui voglio dare il mio cuore e l’essere mio intero”.

L’Amore, quello vero, genera amore e desidera solo amore.

Cristo, vuole unirsi in matrimonio solo con una “vergine” che a Lui consacra la sua purezza. Questa vergine è tale perché, dopo essersi unita nei suoi amori a diversi uomini che l’hanno ingannata e delusa, ora ha finalmente trovato il vero amore e a lui solo vuol donare la sua passione e il suo amore. Questa è la consacrazione che fa di lei una vergine!

Dio ripudia la fornicatrice, la donna adultera ed infedele, ma ama colei che a Lui si consacra in vista del matrimonio. L’apostolo teme che, come il serpente sedusse Eva, così anche i credenti di Corinto si siano corrotti e che la purezza verso Cristo sia stata contaminata da qualche impurità.

La parabola delle dieci vergini (Matt.25:1-13) mostra la caratteristica della verginità che caratterizza ogni vero credente innamorato di Cristo. Dieci vergini uscirono con le loro lampade ad incontrare lo sposo; cinque di esse avevano con loro l’olio, mentre le altre cinque no. Tardando lo sposo tutte divennero sonnacchiose e si addormentarono. Quando a mezzanotte furono svegiate dal grido che annunciava l’arrivo dello sposo, tutte si destarono ed accesero le loro lampade per andare incontro allo sposo. Le cinque vergini che non avevano l’olio, non poterono accendere le loro lampade, mentre le cinque vergini con l’olio accesero le loro lampade, andarono incontro allo sposo ed entrarono nella sala delle nozze. Le altre non poterono entrarvi perché impegnate a cercare l’olio. Quando, successivamente, le vergini andate in cerca dell’olio, cercarono di entrare nella sala delle nozze, lo sposo rispose loro: “Io non vi conosco”.

Questa parabola rivela che il solo possesso della lampada non fa dei credenti la sposa di Cristo. La conoscenza biblica, lo studio della parola, la comprensione della verità e la condanna dell’errore, non qualificano ed autenticano la vera sposa. La molla stessa del “dovere”, che nel cuore della notte spinge le cinque vergini a cercare l’olio per andare incontro allo sposo, non basta. Cosa spinse, in realtà, quelle cinque vergini a cercare l’olio per andare incontro allo sposo? L’amore o la costrizione e il dovere? Perché non lo hanno fatto prima? Perché l’amore, il desiderio di vedere ed abbracciare lo sposo, non le ha condotte ad approvvigionarsi per tempo dell’olio necessario per accendere le lampade?

E’ scritto: “La tua parola è una lampada al mio piè e una luce sul mio sentiero” (Sal.119:105).

Una lampada da sola non basta per camminare nel buio di questo mondo di peccato: per poter camminare al buio e andare incontro allo sposo nel cuore della notte, occorre la luce che la lampada emette solo in seguito alla combustione prodotta dall’olio. Al riguardo il Signore Gesù disse: “Guarda che la luce che è in te non sia, in realtà, tenebre” (Luca 11:35). Credo che con questo il Signore volesse dire che la lampada illumina solo se è accesa e che a poco serve possedere una

lampada ben pulita e curata se questa non illumina. Alla sposa innamorata non interessa possedere solo la lampada, ma poiché ella attende con impazienza lo sposo amato per unirsi a Lui, lei sa che la luce è indispensabile per vederlo, per riconoscerlo ed entrare alla sua presenza.

La falsa sposa possiede la lampada, ma non il cuore di Cristo, per questo lo sposo le dirà: “in verità io non ti conosco”. Per meglio spiegare questa verità il Signore Gesù disse: “Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiamo noi profetizzato in nome tuo, e in nome tuo cacciato demoni e fatte in nome tuo molte opere potenti? E allora dichiarerò loro: Io non vi conobbi mai; dipartitevi da me voi tutti operatori di iniquità” (Matt.7:22-23).

3.2 La vera sposa ha un rapporto d'amore con lo sposo

Dio è nella sua essenza amore (1°Gio.4:8) e non dovere e solo l'amore determina uno stato di vera comunione con Lui. Quello che unisce due fidanzati non è il dovere, ma l'amore. E' l'amore che ha condotto Dio a donare il Suo unigenito Figliuolo per noi (Gio.3:16). E' l'amore per noi tutti che ha portato il Signore Gesù, agonizzante sulla croce, a dire: “Padre perdona loro perché non sanno quello che fanno” (Luca 23:34). E' l'amore per i suoi discepoli quello che portò il Signore Gesù, dopo la Sua risurrezione a mostrarsi a loro vivente, nonostante lo avessero abbandonato. Con amore Egli disse a Pietro, che lo aveva tradito: “mi ami tu?” (Gio.21:15). La Buona Novella dell'amore di Dio ci è stata annunciata non per attivare le corde del dovere, ma per infiammare d'amore i nostri cuori. L'Apostolo dell'amore afferma: “Chiunque ama è nato da Dio e conosce Iddio, chi non ama non ha conosciuto Iddio; perché Dio è amore” (1°Gio.4:7-8). Per chiarire che non sono la conoscenza, la fede, le operazioni potenti o miracolose ad autenticare coloro che sono realmente fidanzati, come una casta vergine a Cristo, l'Apostolo Paolo afferma: “Quando avessi il dono di profezia e conoscessi tutti i misteri e tutta la scienza e avessi tutta la fede in modo da trasportare i monti, se non ho amore non sono nulla. E quando distribuissi tutte le mie facoltà per nutrire i poveri e quando dessi il mio corpo ad essere arso, se non ho amore, ciò niente mi giova” (1°Cor.13:2-3).

Il cuore e il volto del credente impegnato dal dovere è freddo e duro, la sua voce è tagliente e il suo parlare è privo di tenerezza e compassione. Quando l'uomo naturale si impegna a fare la volontà di Dio senza l'amore, egli “diventa un rame risuonante o uno squillante cembalo”.

Il rapporto esistente tra due innamorati è caratterizzato dal desiderio di stare insieme, da affettività, tenerezza, dolcezza, passione, calore e da sentimenti inesprimibili che conducono colui che ama a scalare anche le cime più alte per amore. Questo è quanto noi, che siamo stati creati ad immagine e somiglianza di Dio, desideriamo e vogliamo; come possiamo quindi pensare che Colui che ci ha creati si “accontenti” del solo dovere, del nostro impegno o della buona volontà come condizione utile per il fidanzamento e il matrimonio?

Quando Gesù scaccerà la falsa sposa, Egli le dirà: “Io non ti ho mai conosciuta”, il che vuol dire: “non mi sono mai unito a te”.

3.3 Come è nato e come è preservato l'amore?

Giunti a questo punto potremmo anche cadere in uno stato di sconforto a causa della naturale incapacità umana ad amare dell'amore di Dio. Come è possibile essere sempre fedeli, avere la forza per rifiutare offerte allettanti, corteggiamenti assidui e tentazioni piacevoli?

Sarò sempre in grado di dire di no al mondo, alle cose e alle persone che mi tentano continuamente? Riuscirò ad essere fedele fino in fondo?

Come riuscire ad amare veramente Dio e il nostro prossimo con la stessa qualità dell'amore di Dio? La risposta a questo importante interrogativo è contenuta nella domanda stessa: bisogna ricevere l'amore di Dio. Noi tutti sappiamo che quello che l'uomo chiama comunemente amore è, molto spesso, egoismo macchiato dall'egocentrismo naturale che ci conduce a ricercare, sempre e comunque, il nostro solo interesse. Gesù disse a Nicodemo: “Bisogna che nasciate di nuovo, nasciate dall'alto” (Gio.3:7). Chi nasce solo dalla terra, causa il peccato, vive come chi è dalla terra, ma chi nasce dall'alto, vive, per la grazia di Dio, come chi è dall'alto. Questo e solo questo fa di ogni vero credente un'autentica “fidanzata di Cristo”. E' Cristo che ha liberato la sposa amata dal carcere del peccato e della morte, è Lui che l'ha lavata e purificata con il Suo sangue ed è sempre Lui che l'ha santificata perché essa giunga alle nozze santa e pura come una vergine consacrata per lo sposo.

La richiesta che Gesù fece al Padre è stata accolta: “Padre santo conservali nel tuo nome...Preservali dal maligno...Santificali nella verità” (Gio.17:11, 15, 17). La fidanzata di Cristo beneficia di una tutela, di una salvaguardia e di un amore particolari, essa è conservata, preservata e santificata da Dio perché arrivi alle nozze dell'agnello “gloriosa, senza macchia, senza ruga, ma santa ed irreprensibile” (Efe.5:27). Non è in virtù delle nostre capacità che anche dopo anni di conversione realizziamo la fame e la sete di Dio, il bisogno di dimorare all'ombra delle Sue ali, di camminare per lo Spirito. Questo avviene perché colui che ha fatto le promesse è anche potente da mantenerle. Parlando della Sua fedeltà verso i Suoi figliuoli, il Signore dice: “Fino alla vostra vecchiaia io sarò lo stesso, fino alla vostra canizie io vi porterò; io vi ho fatti ed io vi sosterrò; sì, vi porterò e vi salverò” (Isa.46:4).

Coloro che accolgono nel cuore la dichiarazione d'amore di Gesù Cristo, lo sposo, e abbandonano la loro casa per unirsi a Lui, sono quelli che Dio, il Padre, presenta al Figlio perché siano da Lui battezzati con lo Spirito Santo e con il Fuoco per essere custoditi e preservati dagli attacchi del mondo. Questi sono quella “generazione eletta, quel real sacerdozio e quella gente santa” (1°Pietro

2:9) che Dio ha chiamato fuori dalle tenebre perché vivano nella Sua meravigliosa luce. Questi sono quelli che Dio ha vivificato soffiando nei loro cuori lo Spirito Santo. Come Adamo, tratto dalla terra, divenne un'anima vivente mediante il soffio vitale di Dio, così quelli che vanno a Cristo, sono vivificati mediante il soffio dello Spirito Santo che Gesù Cristo stesso, ultimo Adamo, soffia nei cuori di coloro che lo amano.

La “compagna convenevole” per Cristo non è quella che ha una natura diversa dallo sposo, sempre impegnata a far fronte ai suoi doveri, ma solo quella che porta Gesù Cristo a dire: “Questa, finalmente, è ossa delle mie ossa e carne della mia carne” (Gen.2:23). Questa sposa che “è la gioia dello sposo” (Isaia 62:5) è quella nella quale Gesù ha soffiato lo Spirito Santo, come caparra, per suggellarla (Efe.1:13-14) per il giorno delle nozze dell’Agnello.

Questa è la sposa autentica che Cristo riconoscerà ed accoglierà presso di se dicendole: “Entra nella gioia del tuo Signore!” (Matt.25:21).

4. Le caratteristiche dell’amore di Dio nel cuore della sposa

“Perciò l’uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie e i due diverranno una stessa carne” (Efe.5:31). Cristo ha lasciato la casa del Padre, ha annichilito se stesso prendendo forma di servo, è entrato nella prigione dove l’uomo, causa il peccato, attendeva la propria condanna a morte, ha sconfitto il peccato e la morte e ha liberato la sposa amata per unirsi a lei nel dolce vincolo del matrimonio.

4.1 La risposta della sposa: lasciare tutto per unirsi allo sposo

Cristo ha lasciato la gloria del Padre per liberare l’uomo e fare di lui la sua sposa; è impensabile ritenere che la sposa, oggi fidanzata a Cristo, non sia capace di lasciare tutto per unirsi al suo sposo. L’Apostolo Pietro identifica alcuni tratti distintivi del vero Cristiano, che è stato “reso partecipe della natura divina”, dicendo: “Se queste cose si trovano e abbondano in voi, non vi renderanno né oziosi né sterili nella conoscenza del Signor nostro Gesù Cristo” (2°Pietro 1:4, 8).

Cosa ci permette di “conoscere” veramente l’amore di Dio manifestato attraverso Gesù Cristo? L’Apostolo Paolo, parlando di se stesso e della sua esperienza con Cristo, identifica chiaramente quali siano stati i passi fatti per conoscere Cristo e per vivere la comunione con Lui, dicendo:

- “Per conoscere Cristo ho rinunciato a tutte le cose che per me rappresentavano un guadagno
- Quelle cose, come anche ogni altra cosa, io le ho repute un danno di fronte alla eccellenza della conoscenza di Cristo mio Signore
- Per conoscere Cristo rinunciai a tutte codeste cose che reputo tanta spazzatura affin di guadagnare Cristo

- Io voglio essere trovato “in Lui” non per mezzo della mia giustizia, ma per mezzo della giustizia che viene da Dio basata sulla fede in Cristo
- Io voglio conoscere Cristo e la potenza della Sua risurrezione avendo comunione (come uno) con le Sue sofferenze ed essendo reso conforme a Lui nella Sua morte per giungere in qualche modo alla risurrezione dei morti” (Fil.3:7-11).

Questa è la risposta d’amore di un cuore veramente posseduto ed illuminato dallo Spirito di Dio!

Isaia afferma: “Egli (il Cristo) vedrà il frutto del tormento dell’anima sua, e ne sarà saziato” (Isa.53:11).

Gesù non è saziato dagli impegni, dai doveri e dall’ortodossia di coloro che hanno creduto in Lui, ma dal “frutto” prodotto dal Suo amore, dall’offerta spontanea che l’uomo fa di se stesso a Dio, mettendo sull’altare, come pegno d’amore per le nozze, il proprio cuore e la propria vita.

Quando questa è la risposta dell’uomo, allora l’amore di Cristo ha dato vita al frutto desiderato e “ha prodotto in luce vita ed immortalità” (2°Tim. 1:10). Quando questo avviene, l’amore ha generato altro amore, il seme celeste, unito al cuore, ha prodotto la pianta della vita, la pioggia e la neve del cielo hanno reso fertile la terra ed essa ha prodotto il suo frutto per la gioia di Dio e degli uomini. Non sarà mai un credo biblico a soddisfare il cuore innamorato di Dio e a fare dell’uomo la sposa di Cristo, ma solo il dono di se stesso a colui che per amore ha donato se stesso per noi. Chi ama non cerca semplicemente l’adesione della persona amata alle proprie convinzioni, ma cerca il suo cuore, la sua mente e tutto l’essere suo. Il Signore stesso dice: “Figliuol mio dammi il tuo cuore” (Pro.23:26) ed aggiunge: “Tu amerai l’Eterno il tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta l’anima tua e con tutte le tue forze” (Deut.6:5). Il Signore non è un datore di lavoro che controlla periodicamente se i suoi operai hanno marcato puntualmente il cartellino delle presenze e se hanno fatto il lavoro a loro assegnato. A Dio non interessa il lavoro da noi svolto e i risultati prodotti con il nostro operato, non è saziato dalle nostre opere, ma piuttosto da un cuore che gli appartiene e che è come un territorio a Lui consacrato.

Quando la croce di Cristo produce questo frutto, allora la Buona Novella dell’amore di Dio è stata accolta, il seme non è stato calpestato, ma ha prodotto il frutto della vita eterna.

La vita eterna è una persona: Gesù Cristo (Gio.14:6, 17:3) e solo la nostra unione con Lui ci permette di entrare a pieno titolo nella vita celeste (1°Gio.5:11-12).

4.2 La sposa vende tutto per donarsi allo sposo

Il Signore Gesù, attraverso due parabole del regno, identifica l’unica risposta che permette all’uomo di potere entrare in possesso del regno dei cieli. E’ scritto: “Il regno dei cieli è simile a:

- a) Un tesoro nascosto nel campo che un uomo, dopo averlo trovato, nasconde; e per l'allegrezza che ne ha, va, vende tutto quello che ha, e compra quel campo
- b) Un mercante che va in cerca di belle perle; e trovata una perla di gran prezzo, se n'è andato, ha venduto tutto quello che aveva e l'ha comperata" (Matt.13:44-46).

Il comune denominatore che unisce queste due parabole è la reazione dell'uomo di fronte alla scoperta di un tesoro o di una perla di gran prezzo: in entrambi i casi, l'allegrezza per il bene trovato porta l'uomo del tesoro e il mercante di perle a vendere tutto per acquistare il bene trovato. In altre parole, se il bene trovato non produce questa risposta l'acquisto di quel bene non è possibile. Infatti, le due parabole mettono chiaramente in evidenza che per potere acquistare il campo contenente il tesoro e la perla di gran prezzo, entrambi gli acquirenti vendono tutto quello che possiedono. Questo non è un dovere doloroso e penoso perché l'allegrezza per il ritrovamento del tesoro o della perla e la consapevolezza prodotta dal vantaggio derivante dall'acquisto conduce queste persone a vendere tutto e ad acquistare con gioia. Per questo è detto che: "Dio ama un donatore allegro" (2°Cor.9:7). Anania e Saffira (Atti 5:1-11) avevano, con il loro comportamento, simulato di avere venduto tutto per il regno dei cieli quando in realtà parte del ricavato era stato da loro trattenuto. Questo comportamento, con il conseguente giudizio di Dio, rappresenta un grave monito per la chiesa tutta e ci esorta ad esaminare la nostra posizione rispetto a Cristo per verificare se l'amore per lo sposo ci ha veramente condotto a vendere tutto con allegrezza.

Quando il mio cuore non si dona a Dio in modo incondizionato, Dio, a sua volta, non si dona a me. Il cielo di Dio, con i suoi tesori, è nascosto a tutti coloro che non sono disposti, con allegrezza, a vendere tutto per comperarlo o possederlo. Il Signore Gesù disse al giovane ricco: "Vai vendi tutto quello che tu possiedi ed avrai (otterrai) un tesoro nei cieli, poi vieni e seguimi" (Matt.18:21).

Il cuore che non è illuminato dallo Spirito Santo non può vedere e gustare l'alto valore della comunione con Cristo e non può vendere tutto per entrare in possesso di quel tesoro.

Se non siamo ricchi sulla terra, perché il senso di colpa ci impedisce di acquistare tutto quello che vorremmo possedere e non siamo ricchi anche nel cielo, perché la nostra carnalità ci impedisce di vendere tutto per acquistare il tesoro celeste, la nostra condizione è misera perché non siamo né cittadini della terra né cittadini del cielo. Siamo senza patria, costretti dalla nostra carnalità a galleggiare a mezz'aria, tra terra e cielo, senza avere trovato il tesoro il cui acquisto meriti una vendita totale ed assoluta. In questa condizione la terra ci respinge, il cielo ci rifiuta e nessuno ci accoglie perché non apparteniamo e non siamo cittadini né del cielo né della terra.

4.3 La dichiarazione d'amore che Dio gradisce

Nel salmo 73 Asaf fa un'importante dichiarazione d'amore: "Chi ho io in cielo fuori di te? E sulla terra non desidero che te" (Salmo 73:25). Asaf è giunto a questa conclusione dopo avere considerato quel che succede sulla terra e quali siano le drammatiche conseguenze del peccato; egli, senza esitazione, divorzia dalla terra, grida a Dio, che lo ascolta, entra nel santuario celeste ed ode la voce di Dio che lo inonda della Sua luce. Senza divorzio dal mondo non c'è matrimonio, come senza vendita non c'è acquisto. Dopo avere visto la bellezza e la gloria del regno di Dio, dopo essere entrato nel santuario di Dio, Asaf mette a nudo lo stato del suo cuore affermando che sulla terra ha un solo interesse e nel cielo ha un solo amore, quello che lo lega a Dio. Egli, con piena fiducia, può affermare: "Io resto con te del continuo, Tu mi hai preso per la mano destra: Tu mi condurrà col tuo consiglio e poi mi riceverai in gloria" (Salmo 73:23-24).

Dove sta di casa un innamorato? Egli è la dove ama e dove l'amore lo conduce.

Asaf dice: "Il mio bene è quello di accostarmi a Dio" (Salmo 73:28) di stare del continuo con colui che amo ed aggiunge che, proprio per questo, Dio lo ha preso per la mano e lo ha condotto nella Sua casa. L'amore e solo l'amore prodotto dallo Spirito Santo determina una separazione dal mondo e un'autentica consacrazione a Dio; l'amore è la molla che ci attira a Dio, che ci fa entrare nel regno di Dio per avere una relazione d'amore con Lui.

Nel Salmo 27 Davide dichiara di avere fatto la stessa esperienza: "Una cosa ho chiesto all'Eterno e quella ricerco: Ch'io dimori nella casa dell'Eterno tutti i giorni della mia vita, per mirare la bellezza dell'Eterno e meditare nel suo tempio" (Salmo 27:4). Dopo le guerre, gli eserciti, i dolori prodotti dalla terra, egli vende tutto e si rifugia tra le braccia del Signore, che lo accoglie, per confessare che solo una cosa Egli chiede a Dio, che solo un unico interesse impegna il suo cuore ed è quello di dimorare con il Signore, nella Sua casa. Nella casa di Dio un vero innamorato non si annoia, la contemplazione della bellezza di Dio diventa un motivo di meditazione continua, l'intimità e la comunione con il Signore valgono più di tutto l'oro della terra. Davide non si stanca di contemplare la bellezza di Dio come un innamorato non si stanca di mirare la bellezza della donna amata. Non è un impegno di tipo contrattuale o il dovere che lo portano a ricercare la dimora nella casa di Dio, ma solo il bisogno di un cuore innamorato che arde d'amore per il suo Dio.

Per questo Davide aggiunge: "Nel giorno dell'avversità, Dio mi nasconderà, mi occulterà nel luogo più segreto del suo padiglione, mi leverà in alto sopra una roccia" (Salmo 27:5). Anche in questo caso, l'ingresso nel tempio di Dio è dovuto alla scelta incondizionata di Dio, che riscuote la piena consacrazione del cuore di colui che lo invoca. Dio protegge ed innalza colui che a Lui si unisce al di sopra di tutto e di tutti, a lui rivela i suoi segreti e con lui cammina per manifestargli il Suo amore e la Sua benignità.

Per questo Davide può dire: “quand’anche camminassi nella valle dell’ombra della morte io non temerei male alcuno perché tu sei con me...per certo beni e benignità mi accompagneranno tutti i giorni della mia vita ed io abiterò nella casa dell’Eterno per lunghi giorni” (Salmo 23:4, 6).

L’apostolo dell’amore dichiara di avere creduto nell’amore di Dio, di dimorare in questo amore, per mirarne continuamente la bellezza e che a motivo di questo Dio dimora in lui (1°Gio.4:16-17). Questo rapporto di reciproca intesa, ammirazione e contemplazione, produce una trasformazione gloriosa (2°Cor.3:18) nella vita degli uomini facendo sì “che quale Egli è tali siamo anche noi in questo mondo” (1°Gio.4:17).

Non sono gli uomini impegnati nei confronti di una dottrina o di un credo quelli che hanno rivoluzionato il mondo di duemila anni fa, ma uomini che, in seguito al battesimo dello Spirito Santo, hanno sperimentato l’ardore e la passione dell’amore nei confronti di Gesù Cristo.

5. Conclusione

All’angelo della chiesa di Efeso il Signore dice: “Io ho questo contro di te: che hai lasciato il tuo primo amore. Ricordati dunque donde sei caduto e ravvediti” (Apoc.2:4-5).

Se la nostra relazione con il Signore è caratterizzata dal solo dovere o da un interesse umano, se abbiamo smarrito per strada l’amore e la passione che una volta ci animavano, torniamo sui nostri passi, chiediamo a Dio la luce necessaria per identificare sia il peccato che ci ha fatto cadere che la forza per abbandonarlo e ritornare a Lui. Torniamo sui sentieri antichi, sulle strade maestre che conducono al cielo di Dio, torniamo all’Iddio tre volte Santo, Egli sta già scrutando l’orizzonte per venire ad incontrarci, per gettarsi al nostro collo per baciarci e ribaciarsi e per fare festa insieme ai suoi angeli.

Che il Signore ci benedica.